

giovani, ragazzi e ragazze, dalle idee molto chiare e dallo statuto giuridico forte. Spesso dotati della carta di soggiorno di lungo periodo o della cittadinanza italiana, di un lavoro, di un buon titolo di studio e di credenziali educative brillanti, questi giovani volgono lo sguardo altrove, ad esempio verso il Canada, l'Inghilterra, la Germania o la Francia. Paesi dove pensano di essere riconosciuti e apprezzati. Sanno di essere dei privilegiati, poiché giuridicamente solidi, senza timori di essere espulsi. Ma pensano anche che in Italia per loro, come giovani formati, non c'è posto. Sono e resteranno figli di immigrati. Infatti, cittadinanza, lavoro, ottima conoscenza della lingua possono non bastare per potersi sentire in casa propria.

### Simili ai coetanei: le sfide

Fra i ragazzi stranieri sono molti ad avere, più o meno consapevolmente, interiorizzato come l'Italia sia il loro orizzonte di vita. Anche le loro famiglie sono consapevoli che un eventuale ritorno nel paese d'origine non necessariamente porterebbe benefici né si realizzerebbe con costi umani bassi. Se un nuovo sforzo si deve fare, questo sembra ammissibile solo nel caso in cui la meta sia un paese dove migliori garanzie di welfare e mercato del lavoro possono tradursi in opportunità per il presente, ma soprattutto per il futuro. Di fronte alla crisi è ancora una volta il futuro al centro di preoccupazioni e scelte dei giovani e delle loro famiglie.

La presenza e il comportamento dei bambini e degli adolescenti figli dell'immigrazione a scuola rivelano spesso, di fronte alla recessione, difficoltà economiche familiari. Allo stesso tempo, però, i genitori cercano di comprendere con insegnanti,

operatori sociali e del volontariato quali sostegni poter attivare per non dover rinunciare alla loro formazione scolastica per i costi elevati. In questo senso, si segnalano gli interventi di soggetti del privato sociale, che propongono borse di studio e forme di sostegno scolastico per gli studenti più meritevoli inseriti in famiglie in difficoltà economiche. Di queste iniziative hanno a volte beneficiato anche studenti stranieri. Ma vi è anche l'esperienza dei figli dell'immigrazione che a scuola non ci vanno più o che sono già troppo grandi e dalla scuola sono usciti per promozione. Per chi si è allontanato dai percorsi di istruzione o formazione il lavoro forse non ci sarà e questo, secondo alcuni operatori, potrebbe far aumentare le tensioni fra i ragazzi. Per chi si è diplomato in Italia e ha deciso di non proseguire gli studi, lo scenario è quello di un mercato del lavoro che ancora discrimina, come raccontano molte storie. Non è però una questione né di provenienza, né di tratti somatici: spesso la discriminazione c'è perché si è giovani, senza esperienza. Per certi versi un sintomo di normalità: stranieri e italiani di fronte alle stesse difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro. Segno di un processo di integrazione riuscito o piuttosto l'ennesimo segnale dei problemi strutturali dell'economia italiana?

La realtà degli adolescenti e dei giovani di origine straniera (come dei coetanei italiani) è molto più articolata del semplice "di qua o di là", della scelta fra l'adesione alle norme e ai valori italiani e la nostalgia di un passato più o meno lontano, più o meno legato ad altre tradizioni, a differenti contesti, usi e costumi. La freschezza e la giovane età dei figli dell'immigrazione si accompagna ad uno sguardo disincantato sulla realtà, che può permettere di cogliere abilmente fratture e difficoltà del "Sistema Italia". Il (mancato) rispetto delle regole, una giusti-